

Introduzione

*A Piera, acuta lettrice,
Andrea e Simone assidui interlocutori*

La *Comedia*, «poema sacro | al quale ha posto mano e cielo e terra» (*Par. XXV, 1-2*), il grande viaggio di Dante e dell'umanità dallo smarrimento alla luce, ha parlato per secoli, e ancora continua a farlo, dell'animo umano e dei suoi profondi misteri. Le sue traduzioni in tutte le lingue del mondo e in moltissimi dialetti, la collocazione, ribadita da molti critici, di Dante e Shakespeare alla base del canone della letteratura occidentale attestano il suo straordinario successo. Ogni grande opera comunica al di là del suo tempo e ognuna per le sue peculiarità. Per quanto riguarda la *Comedia*, molteplici sono i motivi per cui la sua ricezione appare sempre viva, anche se con ovvi alti e bassi: la forza poetica del dettato che fonda la lingua della letteratura italiana e l'imponenza dell'architettura narrativa che affronta le problematiche, da sempre centrali, dell'esistenza, della conoscenza, della religione, della filosofia e della politica; la resa «drammatica» del processo conoscitivo sotto forma di viaggio che si dipana nel rapporto dialettico con le guide e negli incontri con le anime, lungo il filo dei dubbi, delle domande e delle risposte che gli uomini da sempre si sono posti e tuttora si pongono o si dovrebbero porre; la particolare forma metrica della terzina che consente tutta l'ampiezza del racconto prosastico e che, in virtù delle sonorità del verso e della rima, affascina il lettore e garantisce la memorabilità; la realtà dei personaggi della storia e quella, altrettanto reale nell'immaginario del lettore, delle figure del mito; infine, la storia del protagonista-scrittore, il cui viaggio nell'aldilà acquista un rilievo drammatico e coinvolgente anche perché riflette l'effettiva condizione di Dante esiliato e pellegrino di città in città, di regione in regione. Ogni lettore può identificarsi con Dante, specchio di tutti gli uomini: per questo, il poema inizia con un parallelismo fra la vita di tutti noi («*nostra vita*») e quella del poeta («*mi ritrovai*»), che rende partecipe,

anche a livello emotivo, il lettore nella cui mente risuona fin dal primo verso l'eco del pronome di prima persona singolare, abilmente mimetizzato («nel MEzzo del camMIIn»).

1. *Genesi della «Comedia».*

Sulla genesi e i tempi di composizione della *Comedia* non possediamo certezze, data l'assenza di prove documentarie. Le ipotesi che sono state avanzate si basano su riferimenti ad avvenimenti storici citati nel poema, o su elementi ricavabili dalle precedenti opere di Dante: nel primo caso si possono stabilire dei termini *ante* e *post quem* che, però, permettono di stabilire parametri cronologici solo indicativi; nel secondo caso appare rischioso attribuire valore di progettualità ad alcune indicazioni, comunque generiche o vaghe, come la seconda stanza di *Donne ch'avete intelletto d'amore* (*Vita Nuova* XIX), dove Dante parla di un Inferno e di Beatrice «speranza de' beati», o come la «mirabile visione» che conclude la *Vita Nuova*, in cui Beatrice appare beata in Paradiso.

Qualcosa di più preciso si può affermare a partire dalle date di circolazione della *Comedia*. Non senza prima aver segnalato la «leggenda» divulgata da Boccaccio del ritrovamento dei primi sette canti dell'*Inferno* a Firenze e degli ultimi tredici del *Paradiso* a Ravenna da parte del figlio Jacopo a cui il padre, apparsogli in sogno, avrebbe indicato il luogo dove erano riposti: evidente il proposito del prestigioso biografo di Dante di avvolgere l'opera di un'aura di mistero e sacralità. Stando, invece, agli elementi accertati, possiamo ipotizzare che Dante abbia composto l'*Inferno* fra il 1304 e il 1308, il *Purgatorio* dal 1308 al 1312 e il *Paradiso* dal 1316 – anno in cui molto probabilmente si concluse la revisione delle prime due cantiche – al 1320 / 1321. Queste supposizioni sono confortate dal cosiddetto argomento barberiniano, una glossa ai *Documenti d'amore* di Francesco da Barberino, scritta di pugno dell'autore nel 1313-14, in cui sono citati due versi dell'*Inferno* (I, 83 e 85) e dal volgarizzamento dell'*Eneide* databile al 1316 di Andrea Lancia, autore dell'*Ottimo Commento*, il quale cita un verso del *Purgatorio* (II, 81); inoltre i *Memoriali* e i *Registri* dei notai bolognesi attestano la circolazione dell'*Inferno* a partire dal 1317 e quella del *Purgatorio* a partire dal 1319.

Per delineare un tracciato plausibile della genesi della *Comedia*, occorre partire dalla considerazione che il progetto del poema nasce

con l'esperienza dell'esilio. Negli anni precedenti, Dante aveva sperimentato diverse forme di scrittura, dallo stilnovismo fiorentino (Cavalcanti) a quello bolognese (Guinizzelli) fino ai modi del *trobar clus* (Arnaut Daniel) che improntano le rime petrose, probabilmente collocabili nel 1296. Tutto ciò che Dante scrive prima dell'esilio testimonia la ricchezza e la multiformità della sperimentazione, ma non autorizza a retrodatare il progetto *Comedia*. È, invece, altamente probabile che i diversi livelli stilistici esperiti siano poi rifluiti nella scrittura del poema. Infatti, la traumatica esperienza dell'esilio provoca una reazione a quella che fu vissuta da Dante come una dolorosa e drammatica distruzione non solo della sua immagine pubblica, ma anche della sua persona, privata degli affetti familiari e del suo ambiente culturale e sociale. Il poeta reagisce ridisegnando un ordine letterario e linguistico, politico e filosofico. Le linee di questo disegno si rinvergono nelle grandi canzoni dell'esilio, in cui è affrontato il rapporto fra giustizia e politica (*Tre donne*), fra amore e virtù (*Doglia mi reca*) e fra amore e passione (*Amor da che convien*): tali canzoni sono caratterizzate da un incremento dell'espressione metaforica e dall'uso di nuove metafore, quali quella venatoria, che sarà di vitale importanza nella *Comedia*. Si possono comprendere le motivazioni profonde che spingono Dante alla scrittura di due trattati, anch'essi composti dopo l'esilio, il *De vulgari eloquentia*, la prima storia della letteratura romanza, e il *Convivio*, ambedue di respiro teorico e sistematico: nel primo, Dante perviene alla definizione del «volgare illustre» e, nel secondo, rilegge la sua scrittura lirica e la poetica cortese e stilnovista, alla luce della filosofia e della teologia. Dopo tutto questo, e non prima, prende forma il progetto della *Comedia*, la cui urgenza provoca di fatto l'interruzione dei due trattati.